

un mezzo non trascurabile per coloro che si avvicinano alla ricezione dell'opera di Ovidio nel Medioevo e, più in generale, agli studi sulla ricezione.

Anna Cappellotto
Università di Verona

Simon Gaunt, *Marco Polo's Le Devisement du Monde. Narrative voice, language and diversity*, Cambridge, D.S. Brewer, 2013 («Gallica», 31); x + 199 pp. ISBN 978-1-8438-4352-8.

Negli ultimi anni gli studi sul *Milione* di Marco Polo hanno conosciuto notevole vitalità sul piano dell'attività editoriale, come testimoniano l'edizione critica della versione francese diretta da Philippe Ménard (*Le devisement du monde*, Genève, Droz, 2001-2009, 6 voll.), e la nuova edizione del ms. BnF fr. 1116 curata da Mario Eusebi (*Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116*. Vol. 1. *Testo*, Roma-Padova, Antenore, 2010); ad esse si è accompagnata un'ampia attività di interpretazione critica e di riflessione sulla tradizione del testo, a proposito della quale ricorderemo solo gli studi apparsi in occasione delle celebrazioni per i 750 anni dalla nascita del veneziano (2004).

Il volume di Gaunt si presenta da un lato come una messa a punto delle problematiche legate al testo del *Milione*, non rivolta unicamente agli specialisti poliani, e dall'altro come una lettura approfondita dell'opera che ne vuole mettere in luce la specificità e i motivi della fortuna.

Il capitolo introduttivo (*Introduction. Le Devisement du Monde: textual tradition and genre*, pp. 1-39) delinea l'importanza della figura di Marco Polo nell'immaginario collettivo europeo fino ai giorni nostri, evidenziando i problemi legati all'assetto testuale dell'opera e alla complessità della tradizione. Una delle linee guida dell'analisi di Gaunt è la convinzione che alcune caratteristiche della ricezione del *Milione* (il bisogno di integrare le informazioni fornite dal testo; la tendenza a mitizzare la vita di Marco; l'impulso a mettere in discussione la veridicità del testo) «are invited and instantiated by the text itself» (p. 6). Dal punto di vista metodologico, l'autore pone inoltre tra i suoi scopi quello di rimediare alla «generale riluttanza» («general reluctancy», p. 11) ad analizzare il testo poliano con gli strumenti della critica letteraria; riluttanza che, secondo l'autore, ha

l'effetto di privilegiare spesso il contenuto (storico, geografico, descrittivo) rispetto alla forma. Oltre a questo, lo studio non intende interrogare nuovamente il testo nelle sue diverse redazioni per cercare di gettare luce sui punti problematici che riguardano l'autorialità, la pluriredazionalità e simili – questioni che, in assenza di nuove acquisizioni, non possono che ricevere, secondo l'autore, risposte ipotetiche – quanto piuttosto accettare il testo così come la tradizione ce lo consegna ed esplorare gli effetti che provengono da quell'assetto e da quella storia della trasmissione.

Gran parte dello studio, ricco di esempi, viene condotto sul testo tràdito dal ms. BnF fr. 1116 (F); l'autore non manca di presentare e discutere brevemente le proposte recenti (Wehr, Burgio-Eusebi, Ménard) che pongono altre versioni più vicine all'originale rispetto a F. In particolare, alle pp. 24-26 l'autore mette in luce con acume alcuni limiti della posizione di Ménard in difesa della versione in francese 'corretto'.

Il primo capitolo (*Narrative voice and style: 'ego Marcus Paulo'*, pp. 41-77) si occupa delle «ambiguous narrative voice(s) of the *Devisement*» (p. 41). Dopo un'analisi testuale finalizzata a definire le modalità espressive del patto tra i coautori, debitrice degli studi di Valeria Bertolucci Pizzorusso, appare uno schema enunciativo non rigido nel corso del testo: l'autore cita opportunamente alcuni passi in cui gli stessi pronomi personali indicano con chiarezza referenti diversi. L'autore espande quindi il concetto dell'ambiguità («ambiguity») del testo di fr. 1116 così introdotto fino a includere anche il tempo e il luogo dell'azione: gli altri fattori che creano questa «mimetic strategy» (p. 63) sono infatti l'uso dei tempi verbali, in particolare il presente e il futuro, e i marcatori spazio-temporali. Tali caratteristiche espositive, e il modo in cui vengono utilizzate, distinguono chiaramente il *Milione* da altri testi coevi accostabili per la materia che contengono, in particolare *L'Image du monde* di Gossouin e il *Tresor* di Brunetto Latini. Un ulteriore campo di ambiguità del testo di Marco Polo, che si fonda sulle caratteristiche sottolineate in tutto il primo capitolo, è quello che attiene alla sua veridicità: «The discourse of the *Devisement*, as we have seen, is neither 'objective', impersonal nor strictly factual. It is frequently fragmented or partial. It thus invites questioning and supplementation from its readers and transmitters, which in turn leads to romanticization, speculation, elaboration» (p. 75).

Nel secondo capitolo (*Language and translation: 'in lingua Galica dicitur'*, pp. 78-112) l'autore si chiede quanto gli autori delle differenti versioni in cui il testo si diffuse rapidamente in tutta Europa fossero coscienti di compiere «a systematic linguistic transposition between clearly and discernibly distinct languages or linguistic forms» (p. 82). L'attenzione si

concentra principalmente su F e sulla sua trasposizione francese, con qualche notazione sulle redazioni toscana e latina. Dopo un confronto tra i prologhi nelle versioni di F, del testo francese e di quello toscano, si sottolinea l'intrinseco ibridismo («hybridity», p. 85) del testo del *Milione*, che dovette essere avvertito anche da alcuni autori delle diverse redazioni – e dunque conservato. L'autore passa quindi ad occuparsi dei problemi connessi a traducibilità e intraducibilità all'interno del *Milione*, indagando la funzione delle inserzioni di parole straniere.

A partire dal terzo capitolo (*Knowledge, marvels and other religions: 'oculis propriis videt'*, pp. 113-144), lo studio si concentra più specificamente sul contenuto del *Milione*, occupandosi in primo luogo della categoria di 'meraviglia'. A più riprese il *Milione* si pone in contrasto con le descrizioni europee dell'Estremo Oriente ad esso coeve, volendo correggere aspetti iperbolici o irrealistici della conoscenza acquisita sul mondo extra-europeo. Riprendendo gli studi di Sergio Marroni, l'autore nota che *mervoille* si riferisce spesso a usanze o prodotti umani piuttosto che al mondo naturale o soprannaturale. All'interno della stessa indagine, una specifica sezione (pp. 125-135) si concentra sulla figura di Kublai Khan, che in sé assomma *grandismes mervoies* (LXXVI, 1): al termine dell'analisi puntuale di alcuni episodi, l'autore conclude che il concetto più adatto a caratterizzare la descrizione del Khan è quello dell'*Unheimliche* freudiano, e il modo in cui il *Milione* presenta la tolleranza religiosa della corte e le caratteristiche spirituali del monarca possono addirittura far intravedere una messa in discussione del primato cristiano. Per quanto riguarda i rapporti interreligiosi, infatti, l'autore insiste sul fatto che nelle versioni più antiche (ad esclusione di quella di Pipino) non mancano paragoni tra il cristianesimo e le religioni pagane che si spingono più volte fino all'analogia esplicita e paritetica.

Nel quarto capitolo (*Diversity and alterity: 'diversarum regionum mundanas diversitates'*, pp. 145-172) l'autore si pone altrettanto criticamente nei confronti delle posizioni degli storici della letteratura e delle relazioni tra Islam e Occidente nel Medioevo che hanno ravvisato una divisione rigidamente binaria dell'universo culturale: da una parte i cristiani, dall'altra tutti gli altri (e in particolare i musulmani), una straordinaria ed esorbitante «alterità» («otherness», p. 146). Il *Milione* sfugge a questo schema, come mostra l'analisi del concetto di «diversità» («diversity») nel testo – analisi che fa riferimento principalmente agli studi di Katherine Park – nonché il significato e l'utilizzo del verbo *deviser*.

Le principali categorie di diversità e di differenziazione tra i popoli a cui sembra interessato Marco Polo sono la religione, la lingua, la forma di

governo e il denaro (e non, ad esempio, il colore della pelle o i tratti somatici). L'autore segnala, in particolare, l'adozione della cartamoneta – introdotta da Kublai in Cina e altrove – come un elemento caratterizzante di una certa unità tra i popoli entro la sfera di influenza mongola. Dopo aver richiamato il pensiero sul concetto di comunità di Jean-Luc Nancy e Giorgio Agamben, Gaunt sottolinea invece come il possesso di un proprio linguaggio (*langajes por elz*) sia un segno distintivo, di autonomia rispetto all'impero del Khan, per molte comunità nel *Milione*. Una sezione a parte (pp. 161-171), di grande interesse anche per il suo inquadramento storico e culturale, si concentra sui problematici passi che riguardano il cannibalismo. Infine, l'autore rifiuta le letture del *Milione* come di un testo di propaganda per la crociata, come vuole in particolare un recente libro di Antonio García Espada (*Marco Polo y la cruzada*, Madrid, Marcial Pons, 2009), e rifiuta altresì di inserirlo nel movimento culturale che intorno al 1300 avrebbe definito le idee di 'chiusura' europea nei confronti del mondo esterno.

Il capitolo finale (*Conclusion: 'et ipse non notavit nisi pauca aliqua, que adhuc in mente retinebat'*, pp. 173-182) riassume le argomentazioni e, tramite un confronto con i testi vicini – in particolare con il *Livre des merveilles* di Mandeville –, prova a definire l'unicità del *Milione* e i motivi alla base della sua straordinaria fortuna. Un punto centrale della conclusione è l'augurio che gli studi sul *Milione* siano in grado di superare l'attuale attenzione alle questioni di autenticità storica del contenuto per concentrarsi su «a consideration and understanding of how the *Devisement* works as a text, and why it has been so successful down the ages, since this probably has little to do with veracity» (p. 176).

In conclusione, l'autore non teme di prendere posizione in un'ampia serie di dibattiti che concernono tanto l'interpretazione critica del testo quanto il rapporto tra le diverse versioni – e lo fa sempre con acume e chiarezza espositiva. Il libro sembra quindi poter diventare un importante punto di partenza e di confronto per i futuri studi di materia poliana, in particolare in area anglosassone.

Chiudono il volume una bibliografia (pp. 183-193) divisa in *Editions of Marco Polo* (p. 183), *Editions of other texts* (p. 184) e *Secondary sources*, e un *Index* dei nomi propri citati nel testo (pp. 195-199).

Giovanni Zagni
Università di Siena